



Notiziario

Maggio 2013

Università



Corriere della Sera – [*Più giovani e flessibili, ecco i nuovi laureati*](#)



Corriere della Sera – [*Ingegneri, medici, ricercatori ecco i nostri talenti all'estero*](#)

Lavoro



Il Sole 24 Ore – [*Non è una burocrazia per giovani*](#)



La Repubblica – [*Disoccupazione ai massimi dal 1977. Non lavora il 41,9% dei giovani attivi*](#)

Leggi & normative



Italia Oggi – [*Voucher, la riforma è a regime*](#)

Economia



La Repubblica – [*Italia, Ocse taglia a -1,8% il Pil 2013. Pesano austerità e stretta credito*](#)



Il Sole 24 Ore – [*Tasse più leggere su lavoro e imprese*](#)

Ricerca



Il Sole 24 Ore – [*Ridare agli atenei l'autonomia per assumere i giovani*](#)



Italia Oggi – [*Start up in crescita. In attesa di capitali e agevolazioni*](#)

Lo studio Analisi di Almaurea su 227 mila studenti. Per sette su dieci la pergamena è entrata per la prima volta in famiglia

Più giovani e flessibili, ecco i nuovi laureati

25 anni l'età media dei neolaureati oggi. Dieci anni fa era di 27 anni. Solo tre ragazzi su 10 si immatricolano. Secondo Almaurea, la formazione superiore garantisce il 14% in più di opportunità di trovare lavoro

35 La percentuale di iscritti stranieri nei nostri atenei. Quasi uno studente universitario su tre (31%) si è invece dichiarato disponibile a «effettuare trasferte frequenti di lavoro» all'estero

L'ultima istantanea sul laureato italiano è in Rete ed è stata presentata ieri a Milano. Intanto. È più giovane: rispetto a dieci anni fa un paio d'anni in meno, il titolo arriva a 25, non più a 27. E meno frequentemente è un fuori corso. Gli studenti in regola con tempi ed esami, che erano una minoranza, appena uno su dieci, sono diventati il 40%. Queste le buone notizie. Il contesto è quello denunciato dal consiglio universitario nazionale nei mesi scorsi: poche immatricolazioni, fuga dagli atenei («mancano all'appello quasi sessantamila studenti», denunciò il Cun). «Oggi i diciannovenni che si immatricolano sono soltanto tre su dieci», è stata la premessa anche ieri, alla presentazione dell'Identikit dei laureati 2012, rapporto confezionato annualmente dal consorzio interuniversitario Almaurea.

Il messaggio. «Pensando ai 400 mila giovani e alle loro famiglie che stanno decidendo se continuare gli studi, vorremmo ribadire che con una formazione superiore si lavora meglio e di più: le opportunità per i laureati oggi, con la crisi, sono il 14% in più», ha detto Andrea Cammelli, direttore del consorzio, prima di raccontare con i numeri i nuovi laureati.

Lo studio è stato realizzato su 227 mila studenti delle 63 università nel consorzio, che significa l'80% del totale. Non hanno aderito la maggioranza degli atenei milanesi e lombardi. E a questo proposito da Milano è stato rilanciato l'appello ai rettori, dal Politecnico al-

la Statale, da Bocconi a Bicocca. «Almaurea oggi ha un'anagrafe dei laureati con un milione e ottocentomila curriculum disponibili anche in inglese per le imprese di tutto il mondo, un peccato non avere una banca dati completa».

Poi la riflessione sull'identikit del laureato. Da notare che per la maggioranza dei neodottori (71%) la pergamena entra per la prima volta in famiglia: «Questo vale soprattutto per le triennali introdotte con la riforma del 2004, si scende al 53% se si considerano i corsi a ciclo unico». E c'è il dato nuovo sulla regolarità negli studi, con il numero dei fuori corso in netto calo. E sulla frequenza alle lezioni, che cambia a seconda dei percorsi, più alta per Ingegneria, Architettura e professioni sanitarie, più bassa per l'area giuridica.

Un altro numero da leggere: la crisi incide sulle esperienze di lavoro durante gli studi, dopo un periodo di crescita calano dal 77 al 71%. Mentre sono sempre più diffusi tirocini e stage: più della metà dei neodottori ha avuto un'esperienza di lavoro in azienda. Prima della riforma del 2004, gli studenti che avevano questa opportunità erano un terzo. Poi, le esperienze all'estero, a partire da Erasmus, anche queste in crescita: siamo al 14% e il numero sale fra i laureati magistrali. A proposito di studenti globali e internazionalizzazione, la capacità attrattiva dei nostri atenei è ferma al 3,5% di iscritti stranieri. Mentre i nostri studenti sono pronti a partire. «Nonostante i luoghi

comuni è diffusa la disponibilità a effettuare trasferte frequenti di lavoro, è pari al 31%». E al trasferimento di residenza direbbero sì il 44% dei laureati. Un no è stato dichiarato soltanto dal 3%. Più disponibili e flessibili i nuovi laureati anche su lavori part time e contratti a tempo determinato. E adesso disponibili prima. L'età media della laurea nel 2004 era 26,8 anni, adesso il diploma di primo livello arriva a 23,9, di laurea magistrale a 25,2 e a ciclo unico a 26.

Federica Cavadini



L'inchiesta I bandi delle università e le iniziative del governo tedesco

Ingegneri, medici, ricercatori Ecco i nostri talenti all'estero

Perché Germania e Svizzera ora bussano in Italia

MILANO — Un giovane europeo su quattro è senza lavoro. Ma Germania e Svizzera hanno il problema opposto: non trovano abbastanza lavoratori, soprattutto quelli altamente qualificati. Non è un caso: nell'ultima classifica sulla competitività la Svizzera figura al secondo posto (dopo gli Usa) e la Germania al 9°, l'Italia invece è scivolata al 44°.

La scarsità di personale al Nord delle Alpi comincia a rappresentare un problema serio per le aziende, che hanno cominciato a guardare oltre confine, in particolare ai Paesi dove la disoccupazione giovanile è più alta, come in Italia (38,4%), Spagna (55,8%), Grecia (58%) e Portogallo (38,2%). Con campagne di promozione. E il sostegno dell'Agenzia tedesca del Lavoro, che ha dedicato una divisione ad hoc per convincere gli stranieri ad andare a lavorare in Germania, e ha creato sul suo sito

online la JobBörse, una app scaricabile anche sullo smartphone, per far incontrare circa 900 mila offerte di lavoro con 3 milioni di profili di candidati e riceve ogni giorno 800 mila visitatori.

I profili più richiesti? Soprattutto talenti, visto che per i laureati si parla già di piena occupazione, ma la «caccia» è a 360 gradi. «Wilkommen in Deutschland» dice il titolo del volantino distribuito in abbondanza nei luoghi dove la Germania incontra l'Italia (noi lo abbiamo visto al Goethe Institut di Milano). Il benvenuto è rivolto a «ingegneri, specialisti in Information technology (IT), dottori e infermieri, artigiani e tecnici, personale specializzato e lavoratori stagionali per il settore alberghiero e della ristorazione, collaboratori domestici per le famiglie e per la cura degli anziani». Anche le famose scuole professionali tedesche

aprono le porte agli italiani in cerca di futuro, offrendo formazione e training in azienda, il cosiddetto sistema duale, con la prospettiva di un lavoro dopo, e il vantaggio di essere pagati mentre si frequenta, come spiega un altro volantino, sempre distribuito in Italia. L'offerta è anche online (www.thejobofmylife.de).

In Svizzera, che ad aprile ha registrato una disoccupazione totale del 3,1%, adesso a fare pubblicità sono perfino le università, come a Mendrisio. Per attirare nuovi studenti, l'ateneo segnala che nella Confederazione elvetica mancano 36 mila ricercatori. Con la prospettiva invitante di stipendi molto più alti che in Italia, a fronte di un costo della vita che è sì più alto, ma non quanto la differenza di busta paga.

Giuliana Ferraino

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa dell'impiego

La «JobBörse» tedesca fa incontrare domanda e offerta, ogni giorno ha 800 mila visitatori sul web



Pubblica amministrazione. Ricerca di ForumPa: sotto i 35 anni solo il 10% dei dipendenti, mentre in Francia sono il 28%

Non è una burocrazia per giovani

Problematica anche la formazione del personale e la distribuzione geografica

Antonello Cherchi

Luoghi comuni sulla pubblica amministrazione sono veri a metà. Non è esatto dire, per esempio, che i dipendenti pubblici sono tanti e costano troppo, mentre trova riscontro il fatto che sono soprattutto anziani, mal distribuiti sul territorio e poco qualificati. È quanto emerge da una ricerca di Forum Pa che verrà presentata nel corso della tre giorni di lavori romana dedicata all'universo pubblico.

Che i dipendenti pubblici non siano poi così numerosi lo si evince anche dal rapporto con Paesi simili al nostro, come la Francia e la Gran Bretagna, dove a essere impiegati nella Pa sono, rispettivamente, il 20 e il 19% del totale degli occupati, contro quasi il 15% della realtà nostrana. E anche se si allarga lo sguardo ai Paesi Ocse, il numero dei dipendenti pubblici italiani - sempre riferito al totale della forza lavoro - occupa comunque posizioni intermedie. Così come è per i costi del personale pubblico in rapporto al Pil: qui da noi è del 10,8%, poco sopra la media europea (10,6%, che è anche il valore riscontrato nel Regno Unito), lontano dalla performance tedesca (8,1%), ma al di sotto della quota francese (13,3%).

Le similitudini con gli altri Paesi finiscono però qui. Per il resto, la fotografia del pubblico impiego italiano delinea una situazione quale la si sperimenta quotidianamente: ovvero, quella di una burocrazia poco efficiente. I motivi sono diversi. Intanto, la distribuzione territoriale dei dipendenti pubblici: si va dai 91 addetti ogni mille abitanti presenti in Valle d'Aosta ai 41 della Lombardia. La situazione non cambia se il rapporto lo si fa con il totale degli occupati: il risultato è che in Calabria si hanno 127 dipendenti pubblici ogni mille occupati e in Lombardia 59.

A questo elemento si deve aggiungere il fattore età: i lavoratori pubblici italiani al di sotto dei 35 anni sono solo il 10,3%, contro il 28% della Francia e il 25% della Gran Bretagna. Il rapporto si inverte se si guarda alla fascia d'età degli ultracinquantenni: da noi rappresentano il 44%, contro il 29% della Francia e il 30,7% del Regno Unito. Questo significa che in Italia c'è poca propensione al cambiamento (e l'innalzamento dell'età pensionabile aggrava la situazione, poiché penalizza il turnover) e anche i costi ne risentono, perché i dipendenti anziani tendono - per automatismi di carriera - a posizionarsi verso le fasce medio-alte delle qualifiche, però con minimi ritorni in termini di produttività e di responsabilità. E questo anche perché non si investe adeguatamente nella formazione del personale.

In pratica, la nostra è una pubblica amministrazione di dirigenti, perché mentre il numero dei dipendenti si è ridotto, quel-

lo delle posizioni di vertice ha continuato ad aumentare, così che ora si può contare un dirigente ogni 11,5 addetti, mentre in Francia il rapporto è di uno a 33. Ed è sempre il discorso dei costi del personale a soffrirne, perché se già la retribuzione media annua lorda del settore pubblico è mediamente più alta che nel privato - nel 2011 quasi 35mila euro contro 23mila; così, seppure con un divario ridotto (36mila euro contro 33mila), è pure in Francia, mentre in Gran Bretagna vince il privato (38mila euro contro i 34mila del pubblico) - le retribuzioni degli incarichi apicali prendono a lievitare, fino ai 259mila euro annui lordi dei dirigenti di prima fascia nelle agenzie fiscali.

Non va meglio neanche per quanto riguarda le quote rosa: le donne che lavorano nel pubblico sono più degli uomini (55%), ma in Francia raggiungono il 61% e nel Regno Unito il 65 per cento. Non solo: i dirigenti donna sono molto pochi (questo anche negli altri Paesi). Per esempio, dei 254 direttori generali delle aziende sanitarie, nell'89% dei casi sono uomini.

Qual è la ricetta per cambiare passo? Secondo Carlo Mochi Simondi, curatore della ricerca, bisogna ripensare il perimetro dell'azione pubblica. «Il motto deve essere: fare meno, ma farlo meglio, immettendo giovani formati alle professionalità che ora servono alla Pa (project manager, negozianti, operatori di rete, economisti e sociologi dell'innovazione, ingegneri), favorendo l'uscita di chi non vuole o non sa adattarsi al cambiamento, responsabilizzando la dirigenza, che deve essere pensata come "tutta precaria", non perché soggetta alla mano rapace della politica, ma perché deve rispondere alla legge dei risultati».

FORUM PA

L'APPUNTAMENTO

Da domani tre giorni di convegni e incontri

Apri i battenti domani a Roma la XXIV edizione di ForumPa. L'iniziativa si è trasferita dagli spazi della Fiera a quelli più centrali del palazzo dei congressi dell'Eur. L'appuntamento, che andrà avanti fino a giovedì e a cui Il Sole 24 Ore dedica un focus che i lettori troveranno domani all'interno del giornale, quest'anno punta i riflettori sul tema della trasparenza nella Pa.

www.forumpa.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri dell'inefficienza

LA DISTRIBUZIONE

Il numero di dipendenti pubblici di ciascuna regione in rapporto al numero di abitanti

	Dipendenti pubblici	Dipendenti/1.000 abitanti
Lombardia	409.346	41,27
Lazio	392.186	68,46
Campania	303.211	51,97
Sicilia	277.003	54,84
Veneto	227.604	46,09
Emilia R.	227.137	51,24
Piemonte	222.977	50,02
Puglia	213.596	52,21
Toscana	209.730	55,93
Calabria	118.900	59,11
Sardegna	105.257	62,82
Liguria	99.915	61,80
Friuli V. G.	83.369	67,46
Marche	83.077	53,07
Trentino A. A.	73.897	71,25
Abruzzo	71.872	53,54
Umbria	49.594	54,71
Basilicata	32.602	55,49
Molise	19.916	62,28
Valle d'Aosta	11.669	91,00
Totale	3.232.858	53,46

Nota: per i dipendenti pubblici dati 2010

IL CONFRONTO

Percentuale di dipendenti pubblici sul totale degli occupati



* dati 2011; ** dati 2012

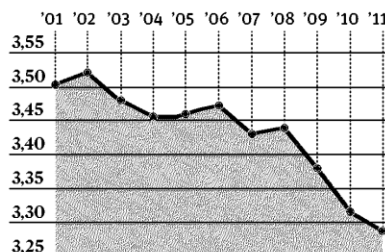
QUOTE ROSA LONTANE

La percentuale di dirigenti donne nella Pa



IN PICCHIATA

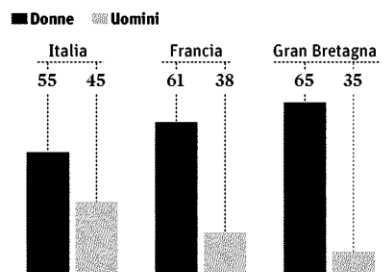
Il personale della Pa in Italia. In milioni



Nota: non è considerato il personale con contratti flessibili

DONNE IN MAGGIORANZA

La presenza femminile fra i dipendenti pubblici. In %



31 maggio 2013

Disoccupazione ai massimi dal 1977. Non lavora il 41,9% dei giovani attivi

Il tasso ad aprile si attesta al 12%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto a marzo e di 1,5 punti nei dodici mesi. Si tratta del massimo storico da 36 anni. Nella media del primo trimestre la percentuale è balzata al 12,8%. Calano anche i precari

MILANO - La crisi morde sempre di più, con la spirale recessiva che si traduce nella chiusura di migliaia di imprese e record continui per la disoccupazione. Un tunnel dal quale si fatica a vedere la luce: nei primi tre mesi dell'anno il tasso di disoccupazione è balzato al 12,8% - rileva l'Istat in base a dati non stagionalizzati - e considerando i confronti tendenziali si tratta del livello più alto dal primo trimestre del 1977 (+1,8 punti sul 2012). Così come su base mensile: ad aprile i senza lavoro volano al 12% (+0,1 punti rispetto a marzo, +1,5 punti sul 2012) registrando un nuovo massimo storico: si tratta del livello più alto sia dall'inizio delle serie mensili (gennaio 2004) che da quelle trimestrali, avviate nel primo trimestre 1977, ben 36 anni fa.

Giovani. Il mese scorso l'esercito dei disoccupati ha superato quota 3 milioni toccando la soglia dei 3milioni 83mila unità, ma a pagare il prezzo più alto sono sempre i giovani in quella è diventata una vera emergenza: ad aprile il tasso di disoccupazione dei 15-24enni ha sfondato la soglia del 40% volando a quota 40,5% e al 41,9% (non stagionalizzato) su base trimestrale: anche in questo caso si tratta del livello più alto da 36 anni. Per le ragazze del Mezzogiorno tocca addirittura il picco del 52,8%. Complessivamente, nella classe tra 15 e 24 anni, il numero delle persone in cerca di occupazione raggiunge 696mila unità (+65mila rispetto a un anno prima), pari all'11,5% della popolazione di questa fascia di età (12,8% per i maschi e 10,2% per le femmine). Nel solo mese di aprile, aggiunge l'Istat, il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è aumentato di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 5,9 punti nel confronto tendenziale. Tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono 656mila e rappresentano il 10,9% della popolazione in questa fascia d'età. Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni aumenta dello 0,2% rispetto al mese precedente (+25mila unità). Il tasso di inattività si attesta al 36,2%, in aumento di 0,1 punti percentuali nel confronto congiunturale e in diminuzione di 0,1 punti su base annua.

Occupati. Non si arresta, quindi, il calo degli occupati a tempo pieno (-3,4%, pari a -645.000 unità rispetto al primo trimestre 2012), che in circa metà dei casi riguarda i dipendenti a tempo indeterminato (-2,8%, pari a -347.000 unità). Gli occupati a tempo parziale continuano ad aumentare in misura sostenuta (6,2%, pari a +235.000 unità), ma la crescita riguarda esclusivamente il part time involontario. Nel primo trimestre 2013, inoltre, si registrano oltre 100mila "precari" in meno. Il tasso di disoccupazione maschile cresce per il sesto trimestre consecutivo portandosi all'11,9%; quello femminile, in aumento per l'ottavo trimestre, sale al 13,9%. La crescita tendenziale del tasso di disoccupazione riguarda l'intero territorio nazionale. Nel Nord l'indicatore passa dal 7,6% del primo trimestre 2012 all'attuale 9,2%, nel Centro dal 9,6% all'11,3%. Nel Mezzogiorno l'indicatore raggiunge il 20,1% (era il 17,7% nel primo trimestre 2012). Il numero dei disoccupati nel trimestre, pari a 3.276.000, è in ulteriore forte aumento su base tendenziale (17%, pari a +475mila unità). L'incremento, diffuso su tutto il territorio nazionale, interessa in oltre sei casi su dieci le persone con almeno 35 anni. Il 55,2% dei disoccupati cerca lavoro da un anno o più. Il tasso di disoccupazione degli stranieri aumenta dal 15,3% dell'anno precedente al 18,0% del primo trimestre 2013. L'indicatore cresce sia per le donne (dal 17,4% al 19,3%) sia soprattutto per gli uomini (dal 13,6% al 17,0%).

Aprile. Il numero di disoccupati del mese scorso, pari a 3 milioni 83 mila, aumenta dello 0,7% rispetto a marzo (+23mila unità). Su base annua si registra una crescita del 13,8% (+373mila unità). La crescita della disoccupazione riguarda sia la componente maschile sia quella femminile. Il tasso di disoccupazione maschile, pari all'11,2%, cresce di 0,1 punti percentuali rispetto a marzo e di 1,4 punti nei dodici mesi; quello femminile, pari al 13,2%, è stabile rispetto al mese precedente e cresce di 1,6 punti rispetto ad aprile 2012. Nel confronto congiunturale cresce il numero di uomini inattivi (+0,4%), mentre rimane sostanzialmente stabile il numero di donne inattive. Su base annua la componente maschile sale dell'1,6%, mentre cala quella femminile (-1,4%).

Eurozona. Sono sempre di più i disoccupati in Europa: in aprile, secondo Eurostat, la percentuale ha raggiunto il 12,2% nell'Eurozona e l'11% in Ue27. Il numero delle persone che non hanno un lavoro è aumentato in un solo mese di 104mila nell'intera Ue, 95mila nell'Eurozona, per arrivare a 26,588 milioni (19,375 nei 17). I tassi di disoccupazione più contenuti si confermano in Austria (4,9%) e Germania (5,4%), i più elevati in Grecia (27%, dato di febbraio), Spagna (26,8%) e Portogallo (17,8%). In Italia ha raggiunto il 12%, ma è particolarmente elevato il dato sulla disoccupazione giovanile, pari al 40% contro una media Ue del 23,5% (24,4% in Eurozona). Per quanto riguarda le donne, il dato Ue è pari all'11%, Eurozona al 12,3% e Italia 13,2%. Nello stesso mese, negli Stati Uniti i disoccupati erano il 7,5%, in calo rispetto al 7,6% del mese precedente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La fase transitoria scade il 31 maggio ed entrano in vigore le novità della legge Fornero

Voucher, la riforma è a regime

Diventa operativo il limite economico dei 5 mila euro

Studio e lavoro

I periodi di utilizzo degli studenti

Vacanze natalizie	Periodo dal 1° dicembre al 10 gennaio
Vacanze pasquali	Periodo dalla domenica delle Palme al martedì dopo il lunedì dell'Angelo
Vacanze estive	Periodo dal 1° giugno al 30 settembre

Altre opportunità d'impiego

Studenti regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado	Possono essere impiegati il sabato e la domenica
Studenti regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università e con meno di 25 anni di età	Possono svolgere lavoro occasionale in qualunque periodo dell'anno

Pagina a cura DI CARLA DE LELLIS

I voucher vanno a regime. Scade il 31 maggio, infatti, la fase transitoria durante la quale ancora è stato possibile applicare la disciplina previgente la riforma del lavoro, con riferimento ai buoni (i voucher appunto) acquistati entro il 17 luglio 2012. Dal 1° giugno, dunque, non ci sarà più alcuna eccezione, dovendosi applicare in pieno le regole della legge n. 92/2012 (la cosiddetta legge Fornero). Dalla stessa data, inoltre, dovrebbe iniziare a decorrere il periodo di «vacanze estive» (per concludersi il 30 settembre) durante il quale è possibile l'utilizzazione di studenti tramite i voucher, secondo le indicazioni dell'Inps (circolare n. 49/2013).

Voucher liberalizzati. La riforma del lavoro, con le modifiche successivamente introdotte dal decreto Sviluppo, ha innovato la disciplina sul lavoro occasionale accessorio, semplificandone il quadro normativo e riaffermando la finalità dei voucher di ricondurre nella legalità attività prestate abitualmente «in nero». Le modifiche riguardano, prima di tutto, la nozione stessa di prestazioni di lavoro accessorio, qualificandole ora quali attività lavorative di natura meramente occasionale

che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 5 mila euro nel corso di un anno solare, annualmente rivalutati sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati intercorsa nell'anno precedente. In pratica, è stato tolto il riferimento alle cause soggettive e oggettive, ossia alle categorie di prestatori e ai settori di attività, in presenza delle quali la normativa previgente (in vigore fino al 31 maggio 2013 con riferimento ai buoni acquistati entro il 17 luglio 2012) consentiva il ricorso alle prestazioni di lavoro occasionale accessorio. In sostanza, dunque, sono state semplificate e chiarite le modalità per l'utilizzo del lavoro occasionale accessorio applicabile, allo stato, a tutte le tipologie lavorative e di prestatori.

Il limite economico. La nuova disciplina fissa un limite di carattere economico pari a 5 mila euro, in relazione al compenso massimo che il prestatore di lavoro accessorio può percepire su base annua, a prescindere dal numero dei committenti. Mentre prima (e fino al 31 maggio 2013 con riferimento ai buoni acquistati entro il 17 luglio 2012) il limite economico era rife-

ribile a 5 mila euro per ogni committente riferiti all'anno solare, ora la somma è sempre 5 mila euro, ma l'importo va considerato complessivamente con riferimento alla totalità dei committenti; in altre parole, è un limite che riguarda il lavoratore. Ulteriori limiti di utilizzo sono previsti nei confronti dei committenti imprenditori commerciali o professionisti, ipotesi nelle quali le attività di lavoro occasionale accessorio possono essere svolte a favore di ciascun singolo committente per compensi non superiori a 2 mila euro, rivalutati annualmente. Inoltre, il decreto sviluppo, per il solo anno 2013, prevede che prestazioni di lavoro accessorio possono essere altresì rese in tutti i settori produttivi, compresi gli enti locali, nel limite massimo di 3 mila euro di corrispettivo per anno solare, da percettori di prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito.

Con le nuove disposizioni il limite quantitativo dei 5 mila euro è divenuto elemento di qualificazione della fattispecie; il suo superamento determina violazione della disciplina in materia di lavoro accessorio con trasformazione del rapporto in rapporto di lavoro subordinato e conseguente applicazione di sanzioni civili e amministrative.

Le eccezioni per gli stu-



denti. In merito alla possibilità di utilizzo dei buoni lavoro in tutti i settori di attività da parte degli studenti, dei pensionati e dei disoccupati, l'Inps ha osservato che per quanto riguarda la categoria degli studenti, al fine di consentire il rispetto dell'obbligo scolastico, va confermato che il loro impiego (studenti regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado) è consentito durante i periodi di vacanza, restando a tal fine confermate le indicazioni della circolare n. 104/2008, per l'individuazione di tali «periodi di vacanza» (si veda tabella).

Fase transitoria fino al 31 maggio 2013. La riforma Fornero ha previsto una disciplina transitoria, durante la quale «resta fermo l'utilizzo, secondo la previgente disciplina, dei buoni per prestazioni di lavoro accessorio, di

cui all'articolo 72 del decreto legislativo n. 276 del 2003, già richiesti alla data di entrata in vigore della presente legge e comunque non oltre il 31 maggio 2013». Considerato che la legge n. 92/2012 è entrata in vigore il 18 luglio 2012 con riferimento a tutti i buoni lavoro già in possesso dei committenti alla data del 17 luglio 2012 e per tutti i buoni lavoro acquistati entro la medesima data, anche con riferimento a prestazioni in corso o da avviare, continua a essere applicata la vecchia disciplina fino e comunque non oltre il 31 maggio 2013. Secondo l'Inps, conseguentemente, per i voucher acquistati entro il 17 luglio 2012 continuano a valere tutte le precedenti norme in materia di buoni lavoro relativamente sia agli ambiti soggettivi e oggettivi di applicazione, sia alle norme riferite ai percettori a sostegno del reddito, sia ai limiti economici.

— © Riproduzione riservata — ■

Italia, Ocse taglia a -1,8% il Pil 2013. Pesano austerità e stretta credito

Per l'organizzazione internazionale "il necessario risanamento dei conti pubblici e le restrittive condizioni di credito hanno prolungato la recessione" nel Paese che continuerà per tutto l'anno. Nel 2014 attesa una crescita dell'economia dello 0,4%. In aumento la disoccupazione fino al 12,5%. Ripresa in ordine sparso nel resto del mondo

MILANO - "Il necessario risanamento dei conti pubblici e le restrittive condizioni di credito hanno prolungato la recessione in Italia", che continuerà "per tutto il 2013". E' l'analisi dell'Ocse che nell'outlook semestrale ha ridotto le previsioni per il Pil italiano a -1,8% nel 2013 dal -1% nel rapporto di novembre e dal -1,5% indicato nella survey diffusa all'inizio di maggio. Per il 2014 la stima è ora di una crescita dello 0,4% contro lo 0,6% anticipato sei mesi fa e il +0,5% di inizio maggio. "Tuttavia un po' di sollievo dovrebbe giungere dal saldo dei debiti arretrati della pubblica amministrazione", aggiunge l'organizzazione di Parigi secondo cui l'impatto sul Pil non sarà superiore allo 0,5% nel 2013 e nel 2014.

Italia. Numeri che fanno dell'Italia il paese con il peggior pronostico del Pil per l'anno dell'intera area Ocse, dopo la Grecia (-4,8%), il Portogallo (-2,7%) e la Slovenia (-2,3%). Anche la Spagna fa meglio del Belpaese (-1,7%). L'Italia, però, rispetterà i parametri del Patto di Stabilità Ue sia quest'anno che nel 2014: "Il deficit dovrebbe restare al 3% del Pil nel 2013 e intorno al 2,25% del Pil nel 2014", grazie anche "ai più bassi tassi di interesse sul debito e a un maggior ricorso all'emissione di titoli a breve scadenza". Il debito pubblico, invece, salirà fino al 134% del Pil.

L'organizzazione si attende anche un peggioramento della disoccupazione che salirà all'11,9% quest'anno per arrivare fino al 12,5% nel 2014 con un calo dell'occupazione rispettivamente dell'1% e dello 0,6%. La nuova flessione occupazionale e delle ore lavorate si riflettono sui redditi delle famiglie (-0,3% e +0,4%) e sulle spese al consumo (-2,2% e -0,4%). Il tasso di risparmio dovrebbe passare dal 3,4% del 2012 al 3,9% di quest'anno e al 3,8% del 2014. D'altro canto ci sono accenni di miglioramento della competitività: la crescita dei salari è rallentata "anche se meno che in altri paesi" e gli esportatori hanno ristretto i margini di profitto, rafforzando la competitività sui prezzi. Migliora l'export, stimato in crescita del 2,9% quest'anno (da +2,2% nel 2012) e del 4,9% il prossimo, mentre l'inflazione è in discesa all'1,6% e all'1,2%.

L'Ocse raccomanda quindi di applicare le riforme pro-crescita, limitare la spesa pubblica ed "evitare premature riduzioni delle tasse" in modo da avviare il cammino di riduzione del debito (131,7% nel 2013 e 134,3% nel 2014). Il faro dell'outlook si punta d'altro canto sulla debolezza del sistema bancario che mentre fa i conti con il crescente peso delle sofferenze non supporta investimenti e consumi.

Eurozona. La recessione che caratterizzerà quest'anno l'Eurozona sarà molto più profonda di quanto previsto e, di riflesso, la situazione nel mercato del lavoro sarà molto più critica. Secondo l'Ocse, la crescita del Pil, che lo scorso anno è stata negativa per lo 0,5% (rivisto da -0,4%), quest'anno dovrebbe scendere dello 0,6% (contro -0,1% indicato in precedenza). Il peggioramento si rifletterà anche nel trend atteso per il 2014, quando il Pil è previsto crescere solo dell'1,1% e non più dell'1,3% come stimato in novembre. Il tasso di disoccupazione, attestatosi sull'11,2% nel 2012 (dato rivisto dall'iniziale 11,1%), dovrebbe salire quest'anno al 12,1% (11,9% nelle stime di novembre) e poi al 12,3% (corretto da 12%) nel 2014. Le difficoltà

congiunturali agevolano il contenimento delle tensioni sui prezzi. L'inflazione è infatti attesa rallentare quest'anno all'1,5% (1,6 nelle precedenti stime) dal 2,5% del 2012 (2,4%) e all'1,2% (confermato) nel prossimo anno. In questo scenario, aggiunge il rapporto, "la Germania è la principale eccezione, con una ripresa già in corso".

Bce. L'area euro ha bisogno di una politica monetaria ancora più accomodante, "con tassi di interesse ridotti il più possibile e acquisti di asset condotti in modo coerente con la natura" dell'unione monetaria scrive ancora l'Ocse. "La Bce ha abbassato in modo appropriato i suoi tassi e si è impegnata a mantenere un atteggiamento accomodante fino a quando sarà necessario, ma si può fare di più con ulteriori misure non convenzionali", scrive il capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, nella sua introduzione all'Outlook: "Inoltre - aggiunge - sono necessari progressi nel riassetto del settore finanziario per garantire che l'impatto della politica monetaria sia trasmesso in modo uniforme all'economia reale. Con la debolezza persistente, agli stabilizzatori automatici dev'essere consentito di operare liberamente".

Resto del mondo. Sono molteplici le velocità a cui avanza la ripresa nell'area Ocse: gli Stati Uniti crescono più rapidamente degli altri, il Giappone segna un'accelerazione grazie al nuovo corso di politica economica, mentre l'area euro nel suo insieme resta "molto debole". L'Ocse prevede una crescita complessiva dei 34 paesi membri dell'1,2% nel 2013, un pò più lenta rispetto al pronostico di sei mesi fa (+1,4%), ma conferma la stime di +2,3% per il 2014. Per gli Usa, che "stanno iniziando a raccogliere i frutti del significativo aggiustamento che ha corretto gli squilibri ante-crisi", le previsioni puntano a +1,9% (da +2%) quest'anno e +2,8% il prossimo. A spingere la ripresa è la combinazione di "un settore finanziario rimesso a posto e di un revival della fiducia", cui contribuiscono l'aumento dell'occupazione e la ripresa del mercato immobiliare.

Netta la revisione al rialzo per il Giappone a +1,6% (da +0,7% indicato a novembre) e +1,4% (da +0,8%). "L'aggressiva politica monetaria" avviata sotto l'egida del nuovo governo di Tokyo e la promessa di un netto consolidamento dei conti pubblici e di riforme strutturali sono "una svolta decisamente apprezzabile, che richiederà tuttavia un grande equilibrio per fare sì che la crescita abbia un cammino più sostenibile, aumentino le attese di inflazione per battere la deflazione e sia assicurata la sostenibilità del debito pubblico. In generale le economie avanzate stanno lentamente tornando alla crescita e lo stanno facendo con velocità diverse".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia promossa
LA STRATEGIA

I tempi
Palazzo Chigi affronterà il tema a luglio dopo il varo delle misure urgenti già programmate

Il capitolo fisco
L'ipotesi è quella di ripescare la delega Monti con la revisione di Catasto e tax expenditure

Tasse più leggere su lavoro e imprese

È la priorità del Governo fra le riforme strutturali - Prima tranche di interventi entro l'estate

Dino Pesole
ROMA

La ricognizione preliminare sulla prima tranche di riforme strutturali, in linea con il dettagliato elenco contenuto nelle "raccomandazioni" di Bruxelles, partirà non appena il Governo avrà definito coperture e provvedimenti legislativi per le urgenze cui far fronte nell'immediato: l'ecobonus per le ristrutturazioni edilizie e il **superamento del tetto del 36 per cento**, l'aumento di un punto dell'Iva che scatterà dal 1° luglio, il finanziamento delle altre spese, tra cui le missioni internazionali di pace.

Il dossier potrà essere istruito a partire da luglio, e potrebbe prevedere un percorso a più tappe. Alcune priorità sono già state indicate dal ministro dell'Economia, **Stefano Leguizamo**: l'obiettivo immediato del governo è «ridurre il prelievo fiscale sul lavoro e sulle imprese attraverso la riduzione delle spese e la lotta all'evasione fiscale». Il termine è di cento giorni, quindi è lecito attendersi una prima tranche di interventi prima della pausa estiva. Il nodo resta quello delle risorse, e i paletti imposti dalla disciplina di bilancio europea, ora ancor più rafforzati dal rientro dell'Italia tra i paesi "virtuosi", rendono il percorso a dir poco complesso. Anche perché in agenda, anch'esso entro settembre, vi è l'annunciato riordino della tassazione sugli immobili. Il rinvio della rata Imu di giugno, finanziato con anticipazio-

rio, occorrerà correre ai ripari poiché a bocce ferme a fine anno il deficit è previsto attestarsi al 2,9 per cento. E non possiamo certo correre il rischio di rientrare nella lista dei paesi sottoposti a sorveglianza speciale, dopo aver ottenuto una così incoraggiante "promozione".

In autunno si giocherà dunque la partita più impegnativa. Da un lato, la trattativa con Bruxelles per spuntare quei margini di flessibilità offerti dal «braccio preventivo» del Patto di stabilità per i paesi con deficit al di sotto del 3% del Pil e con debito in costante discesa, dall'altro il percorso delle riforme strutturali, in alcuni casi per attuare "pienamente" le misure già messe in campo, in primo luogo sul versante del mercato del lavoro «per superarne rigidità e segmentazioni», come segnala l'esecutivo comunitario.

Poi il capitolo del fisco, che non si esaurisce con il riordino del prelievo sugli immobili e l'annessa riforma del catasto. L'ipotesi di partenza cui sta lavorando il governo è di "ripescare" gran parte delle misure contenute nella delega fiscale messa a punto dal Governo Monti, e arenarsi a un passo dall'approvazione. Riforma del catasto, dunque, ma anche il riordino delle oltre 700 «tax expenditures» oggetto della ricognizione condotta dall'ex sottosegretario all'Economia, **Vieri Ceriani**. Nel carnet dei possibili anche il capitolo delle agevolazioni alle imprese.

L'ipotesi di partenza, cui stanno lavorando i tecnici dell'Economia, è che l'intero percorso (sia delle misure urgenti che delle riforme strutturali) dovrà essere garantito attraverso una effettiva «spending review» in grado di operare una razionalizzazione a regime dell'intera spesa pubblica, secondo le linee tracciate sia nel 2008 dalla commissione Muraro istituita dall'allora ministro dell'Economia, **Tommaso Padoa-Schioppa**, sia più di recente dall'ex mini-

stro per i Rapporti con il Parlamento del governo Monti, **Piero Giarda**. Lo stesso **Saccomanni** ha posto l'accento sulla necessità assoluta di superare la stagione dei tagli lineari.

Resta il problema di come finanziare gli interventi urgenti in cantiere, alla luce dell'obiettivo di difficoltà a tagliare per importi così consistenti la spesa corrente, soprattutto a metà anno. La scommessa la si giocherà sul versante del denominatore, e dunque sulla possibilità che le riforme chieste da Bruxelles (accanto all'effetto atteso dallo sblocco della prima tranche di crediti commerciali della Pa) possano incrementare il potenziale di crescita della nostra economia. La trattativa con Bruxelles riguarderà il comparto degli investimenti pubblici produttivi con priorità ai progetti in cofinanziamento con l'Unione europea. Spese finalizzate alla crescita, che dunque per la parte nazionale potrebbero godere di una parziale o totale "esenzione" dal punto di vista del loro impatto sui conti pubblici. Progetti che comprendono iniziative concrete per l'occupazione giovanile, in linea con i risultati attesi dal prossimo vertice europeo del 27 e 28 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SPENDING REVIEW

I tecnici dell'Economia stanno studiando una razionalizzazione «a regime» dell'intera spesa pubblica

ni di tesoreria ai comuni per 2 miliardi, cederà il passo nelle intenzioni del Governo a una riforma complessiva, il cui costo dovrà essere neutrale sui conti del 2013. In sostanza dovrà auto-compensarsi. In caso contra-



Le misure allo studio**CUNEO FISCALE**

Giù le tasse su lavoro e imprese
Il ministro dell'Economia, **Stefano Saccomanni**, ha spiegato che l'obiettivo immediato del Governo è «ridurre il prelievo fiscale sul lavoro e sulle imprese attraverso la riduzione delle spese e la lotta all'evasione fiscale». Il termine per intervenire è di cento giorni, quindi è lecito attendersi una prima tranche di interventi prima della pausa estiva. Il nodo resta quello delle risorse

**IMU E CASA**

La nuova tassazione immobiliare
Il rinvio della rata Imu di giugno, finanziato con anticipazioni di tesoreria ai Comuni per 2 miliardi, cederà il passo nelle intenzioni del Governo a una riforma complessiva, il cui costo dovrà essere neutrale sui conti del 2013. In sostanza dovrà autocompensarsi. Con la delega fiscale dovrebbe arrivare invece l'attesa riforma del Catasto per adeguare gli estimi ai valori di mercato

**INCENTIVI ALLE IMPRESE**

Il possibile riassetto
Nel menù di interventi da mettere a punto nei prossimi mesi potrebbe spuntare anche un riassetto degli incentivi alle imprese che non è stato portato a compimento dal Governo Monti. Questa misura potrebbe rientrare nel riassetto delle oltre 700 agevolazioni fiscali individuate dall'ex sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Anche in questo caso il veicolo potrebbe essere la delega fiscale

**LAVORO**

Superare le rigidità in entrata
In autunno si giocherà la partita delle riforme strutturali, in alcuni casi per attuare "pienamente" le misure già messe in campo sul versante del mercato del lavoro. All'appello manca il riordino dei servizi per l'impiego e le politiche attive. Ma vanno anche apportate modifiche, superando per esempio le rigidità introdotte con la flessibilità in entrata introdotte dalla legge Fornero

**CONTI PUBBLICI**

La partita della flessibilità
In autunno si giocherà la partita più impegnativa. Da un lato, la trattativa con Bruxelles per spuntare quei margini di flessibilità offerti dal «braccio preventivo» del Patto di stabilità per i Paesi con deficit al di sotto del 3% del Pil e con debito in costante discesa, dall'altro il percorso delle riforme strutturali. In primo piano gli investimenti pubblici produttivi, con priorità ai progetti cofinanziati dalla Ue

**SPENDING REVIEW**

Razionalizzare la spesa a regime
L'ipotesi di partenza è che l'intero percorso dovrà essere garantito attraverso una effettiva «**spending review**» in grado di operare una razionalizzazione a regime dell'intera spesa pubblica (superando la logica dei tagli lineari) secondo le linee tracciate sia nel 2008 dalla commissione Muraro istituita dal ministro dell'Economia, Padoa-Schioppa, sia dal governo Monti

Ricerca. Introdurre incentivi massicci insieme a vincoli precisi per il reclutamento dei ricercatori

Ridare agli atenei l'autonomia per assumere giovani

di **Marco Mancini**

Lil Governo Letta, fin dal discorso d'insediamento del neo-premier, ha posto in cima all'agenda la questione occupazionale. Cosa assolutamente sacrosanta. Il Presidente Squinzi al convegno dell'Osservatorio permanente giovani-editori ha appena detto che è indispensabile «pensare a meccanismi di incentivazione dell'entrata dei giovani». I dati confermano l'emergenza. L'Istat nel mese di gennaio di quest'anno registrava un tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero un'incidenza dei disoccupati sul totale degli occupati, pari al 38,7%. Un aumento dell'1,6% rispetto al mese precedente e di ben il 6,4% nel confronto tendenziale.

«Dobbiamo liberare le energie migliori del Paese» annunciava Enrico Letta alla Camera poco meno di un mese fa. Che ricerca e sviluppo abbiano un ruolo cruciale per il rilancio dell'Italia è fuor di dubbio. È da qui, allora, che occorre ripartire per coniugare occupazione e sviluppo in maniera virtuosa. L'imminente sfida del nuovo Programma europeo "Horizon 2020", che avrà, fra l'altro, un occhio di riguardo per le piccole e medie imprese nella linea della "Industrial Lea-

dership", è un'occasione preziosa che esigerebbe un immediato rafforzamento del capitale umano all'interno delle nostre reti della ricerca. Ma i numeri dicono oggi esattamente il contrario.

Le Università italiane stanno progressivamente invecchiando. Facile capire con quali conseguenze sui livelli di creatività e di incisività della nostra ricerca. Si tratta di dati ampiamente noti ma che colpiscono ogni qualvolta li si legge: oltre il 22% dei docenti ha più di 60 anni, contro il 5,2% in Gran Bretagna, il 6,9% in Spagna, l'8,2% in Francia, il 10,2% in Germania; solo il 4,7% dei docenti ha meno di 34 anni, contro il 31,6% in Germania, il 27% in Gran Bretagna, il 22% in Francia e il 19% in Spagna. Il dato, se incrociato con quello del turn-over negli Atenei, evidenzia il blocco drammatico del reclutamento dei giovani ricercatori. Complessivamente fra il 2009 e il 2012 le Università italiane (in Europa quelle con la percentuale più bassa nel rapporto tra ricercatori e popolazione occupata, siamo solo al 18° posto su 20) hanno perso il 24% dei professori ordinari e il 9% dei professori associati, mentre i ricercatori sono rimasti stabili. Deduzione: non c'è stato alcun ricambio generazionale.

Se si vuole invertire questa

tendenza, che ha conseguenze fatali sia sul brain gain che sul brain drain, la soluzione - incredibilmente - non è così difficile. È imminente un provvedimento sul lavoro. Si potrebbe in tale sede restituire alle Università la necessaria autonomia nel disporre delle proprie risorse per reclutare i giovani. Oggi questo non è possibile. Le Università dispongono solo del 20% del proprio turn-over. Vanno via cinque docenti in pensione e se ne può assumere solamente uno. Senza parlare della recente sentenza della Corte Costituzionale (n. 83/2013) che, restituendo la facoltà di chiedere il prolungamento da 70 a 72 anni, visto che il prolungamento costa quanto un nuovo docente, complicherà ancor di più il quadro.

Restituire il turn-over, introdurre incentivi massicci e, insieme, vincoli precisi per l'assunzione dei ricercatori. Il Ministro Carrozza si è già dimostrata sensibile a riguardo. Bisogna passare dalle dichiarazioni ai fatti. Più in generale, se alle Università si restituisce l'autonomia sotto l'occhio vigile dell'Agenzia per la Valutazione; se le gabelle centraliste, introdotte più o meno di nascosto nella finanziaria di turno, vengono finalmente cassate come quella vergognosa sugli arre-

di (l'art 1, cc.141 e 142 della Legge di stabilità 2013) che impone un salasso sui capitoli già impegnati (si badi!) per laboratori, aule degli studenti, biblioteche; se si chiarisce una volta per tutte che la didattica e la ricerca svolgono per questo Paese funzioni analoghe all'insegnamento scolastico e che dunque l'Imu non può applicarsi agli edifici universitari (come avveniva con l'Ici); in definitiva, se le risorse saranno sbloccate e rese pienamente disponibili per le autonomie universitarie e se l'ennesimo "taglio" del 2013 di 300 milioni di euro rientrerà, allora ci sarà davvero speranza per l'occupazione dei nostri giovani ricercatori.

Gli Atenei vogliono fare la propria parte nella battaglia per l'occupazione. Sia all'interno con i giovani ricercatori sia all'esterno favorendo quello sviluppo che solo è in grado di creare nuova occupazione nelle imprese. Ma bisogna far presto: le abilitazioni si stanno concludendo, i concorsi per ricercatore non decollano, gli Atenei stanno morendo per asfissia. Uno scenario catastrofico che assomiglia sempre più alla morte della ricerca e dell'istruzione superiore. Uno scenario sempre più lontano dall'Europa.

Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

22%

Docenti over 60

Oltre il 22% dei docenti in Italia ha più di 60 anni, contro il 5,2% in Gran Bretagna, il 6,9% in Spagna, l'8,2% in Francia, il 10,2% in Germania; solo il 4,7% dei docenti ha meno di 34 anni, contro il 31,6% in Germania, il 27% in Gran Bretagna, il 22% in Francia e il 19% in Spagna.

18° posto

Rapporto ricercatori-abitanti

Le università italiane in Europa sono quelle con la percentuale più bassa nel rapporto tra ricercatori e popolazione occupata: siamo solo al 18° posto su 20. Gli atenei dal 2009 al 2012 hanno perso il 24% dei professori ordinari e il 9% dei professori associati. Stabili i ricercatori

IMPEGNO PER IL LAVORO

Gli atenei vogliono fare la propria parte, sia all'interno con i giovani ricercatori sia favorendo lo sviluppo nelle imprese



Bilancio positivo a cinque mesi dall'entrata in vigore del decreto crescita 2.0

Startup in crescita. In attesa di capitali e agevolazioni

Le iniziative

Progetto	Caratteristiche
TechPeaks	<ul style="list-style-type: none"> Acceleratore pubblico di talenti promosso dall'associazione Trento Rise, dall'università di Trento e dalla Fondazione Bruno Kessler In partenza a fine maggio 100 giovani talenti sono stati selezionati su oltre 600 candidati Il programma offre una prima fase di incubazione, della durata di sei mesi, con 500 euro al mese di stipendio, vitto e alloggio in Trentino, spazi di lavoro e coaching strategico, aziendale e tecnologico Dopo i primi sei mesi, una commissione di valutazione procederà a selezionare, tra i 100 partecipanti, 30 che avranno accesso alla seconda fase, ai quali verranno destinati 25 mila euro per fondare una società con sede operativa in Trentino
Provincia di Bolzano	<ul style="list-style-type: none"> Bando da 600 mila euro per la creazione di imprese innovative Destinatari: micro e piccole imprese, incluse quelle in via di costituzione, ricercatori e laureati in discipline economiche o tecnico-scientifiche È possibile presentare domanda fino al prossimo 28 giugno
Regione Lazio	<ul style="list-style-type: none"> Avviso pubblico a sportello per il finanziamento di spin-off universitari, enti di ricerca e nuove imprese ad alto contenuto tecnologico Le risorse stanziare per la realizzazione dei progetti sono pari a otto milioni di euro Per candidarsi c'è tempo fino al prossimo 30 giugno
Premio Gaetano Marzotto	<ul style="list-style-type: none"> Riconoscimento per le idee di business più innovative, promosso e ideato dall'associazione Progetto Marzotto Montepremi complessivo di 800mila euro È possibile candidarsi fino al prossimo 30 giugno

Pagina a cura DI SIBILLA DI PALMA

La legge c'è, ma il prossimo passo è procedere con urgenza con i decreti attuativi e con un regolamento in materia di crowdfunding. È questo il messaggio di associazioni e operatori del settore al nuovo Governo a circa cinque mesi dall'entrata in vigore del decreto Crescita 2.0 (legge n. 221 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 dicembre 2012) che ha introdotto per la prima volta nell'ordinamento italiano la definizione di impresa innovativa (startup). Intanto le nuove imprese nate dall'inizio dell'anno

continuano ad aumentare e le aziende pubbliche e private si organizzano per supportare i giovani talenti con bandi e iniziative ad hoc.

Startup in crescita. I paesi esteri continuano a lanciare iniziative per supportare la creazione di nuove imprese: in Canada, per esempio, dallo scorso aprile è possibile ottenere uno Startup Visa, ossia un visto speciale concesso agli stranieri per avviare una nuova impresa.

Ma qualcosa si muove anche in Italia, sulla scia della necessità di offrire risposte a una disoccupazione giovanile ormai a livelli record (in crescita dal 29,3% del 2011

al 35,3% del 2012 secondo gli ultimi dati Istat): dall'inizio dell'anno sono 763 le nuove società che si sono iscritte al registro delle imprese per accedere alle agevolazioni riservate alle startup innovative dal decreto Crescita 2.0, di cui 145 in Lombardia, 98 in Emilia Romagna, 86 in Veneto e 84 in Piemonte.

Un numero in costante crescita, «ma ancora un po' limitato», osserva **Gianluca Dettoni**, presidente e fondatore di Dpixel, società di venture capital che investe in start-up ad alto valore di innovazione tecnologica. «Forse perché il perimetro delle aziende è un po' stretto, per esempio chi si occu-



pa di e-commerce non rientra nei parametri prestabiliti per accedere agli incentivi». Maglie che andrebbero allargate, secondo Dettori, con l'obiettivo di «incentivare i giovani a fare impresa e quindi includendo anche semplici attività, come l'apertura di un ristorante o di un albergo, oppure stabilendo che se i fondatori hanno meno di 35 anni possono rientrare tra le startup innovative».

Bilancio positivo, ma occorre procedere. Per **Federico Barilli**, segretario generale dell'associazione Italia Startup, il registro rappresenta «un buon inizio, anche se secondo noi in Italia le startup sono nell'ordine di qualche migliaio, un numero peraltro destinato a crescere». Mentre il giudizio complessivo sulla manovra «è positivo perché l'Italia non aveva finora una normativa dedicata, anche se a questo punto è necessario dare attuazione con urgenza alle norme approvate».

I problemi sono infatti legati al fatto che mancano ancora i regolamenti attuativi sulle agevolazioni fiscali per investimenti in startup provenienti da aziende e privati. Per questo l'associazione ha rivolto un appello al nuovo Governo Letta affinché si possa dare prosecuzione a quanto avviato dal precedente Esecutivo tecnico in materia.

Un'altra questione nodale, secondo Barilli, riguarda la raccolta di capitali. La legge prevede che le neonate società possano andare a caccia di capitali e investitori sulle piattaforme online di crowdfunding, ma «la Consob non ha ancora approvato un regolamento di dettaglio in materia», specifica il segretario generale.

In crescita del 20% le aziende che emigrano all'estero. Insomma, la battaglia è ben lungi dall'essere vinta, anche sul fronte degli investitori stranieri che si mostrano ancora poco propensi a puntare sull'Italia.

«Il rischio legato all'investimento in startup è molto alto, basti pensare che negli Stati Uniti otto su dieci nuove imprese falliscono», spiega Barilli. Un aiuto in questo senso «potrebbe arrivare dal Fondo dei Fondi, ossia un fondo pubblico a copertura parziale del rischio degli investitori privati che in altri paesi già esiste».

Che la strada da percorrere sia ancora lunga lo dimostra anche una recente ricerca presentata in occasione dell'Italian Innovation Day, evento annuale dedicato all'innovazione made in Italy, secondo cui ogni anno nascono in Italia tra le 800 e le mille startup; di queste, il 49% svolge attività legate a internet, il 22% all'informatica, mentre restano in coda le tecnologie verdi e le bioscienze. Una parte sempre più significativa di queste neoimprese, però, preferisce emigrare. Nel 2012 circa l'11% del totale (il 20% in più rispetto all'anno precedente) ha scelto di abbandonare l'Italia per approdare nella maggioranza dei casi negli Stati Uniti. I motivi? Mancanza di finanziamenti, network di contatti, accesso a risorse umane di alto livello e la prossimità con centri di ricerca.

—© Riproduzione riservata—

Enti pubblici e privati al lavoro

A favore di un'inversione del trend nella Penisola ci sono numerose iniziative da parte di enti pubblici e privati.

È in partenza a fine maggio, per esempio, la prima edizione di TechPeaks, acceleratore pubblico di talenti promosso dall'associazione Trento Rise, dall'università di Trento e dalla Fondazione Bruno Kessler. Protagonisti sono 100 giovani talenti che sono stati selezionati su oltre 600 candidati che hanno risposto al bando.

Il programma offre una prima fase di incubazione, della durata di sei mesi, in cui gli aspiranti imprenditori potranno contare su 500 euro al mese di stipendio, vitto e alloggio in Trentino, spazi di lavoro e coaching strategico, aziendale e tecnologico. Dopo i primi sei mesi, una commissione di valutazione procederà a selezionare, tra i 100 partecipanti, 30 che avranno accesso alla seconda fase, ai quali verranno destinati 25 mila euro per fondare una società con sede operativa in Trentino.

Anche la provincia di Bolzano ha emanato un bando da 600 mila euro per la creazione di imprese innovative.

I destinatari, che possono presentare domanda fino al prossimo 28 giugno, sono micro e piccole imprese, incluse

quelle in via di costituzione, ricercatori e laureati in discipline economiche o tecnico-scientifiche.

Mentre la regione Lazio ha emanato un avviso pubblico a sportello per il finanziamento di spin-off universitari, enti di ricerca e nuove imprese ad alto contenuto tecnologico. Le risorse stanziare per la realizzazione dei progetti sono pari a otto milioni di euro e per candidarsi c'è tempo fino al prossimo 30 giugno.

Infine, è giunto alla terza edizione il premio Gaetano Marzotto, riconoscimento per le idee di business più innovative, promosso e ideato dall'associazione Progetto Marzotto, con un montepremi complessivo di 800 mila euro.

I futuri imprenditori potranno candidarsi fino al prossimo 30 giugno. Tre i riconoscimenti in palio: alla migliore idea capace di rivalutare il made in Italy andrà il Premio Impresa del futuro, del valore di 250 mila euro; il secondo posto è invece riservato al terzo settore con un premio da 100 mila euro.

Mentre il terzo riconoscimento è destinato alle idee di impresa più innovative, alle quali verrà riservato un periodo di residenza all'interno di un incubatore d'impresa.

— © Riproduzione riservata — ■